

POLITICA E GIUSTIZIA

«Berlusconi gestiva l'evasione fiscale anche da premier»

● **Le motivazioni della condanna a 4 anni da parte della Corte d'Appello per frode fiscale nel processo sui Diritti tv** ● **«Sistema portato avanti per molti anni, attenuanti impossibili»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Era riferibile a Berlusconi l'ideazione, creazione e sviluppo del sistema che consentiva la disponibilità di denaro separato da Fininvest ed occulto al fine di mantenere e alimentare illecitamente disponibilità patrimoniali estere presso conti correnti intestati a varie società che erano a loro volta amministrate da fiduciari di Berlusconi».

È il contesto in cui si è mosso, tra il 1995 e il 1998, il cosiddetto «giro dei diritti», ovvero la compravendita dei diritti di trasmissione televisiva, oggetto del processo che ha portato alla condanna in secondo grado per frode fiscale (realizzata tra il 2002 e il 2003) del Cavaliere a quattro anni di carcere, tre dei quali coperti da indulto, e cinque di interdizione dai pubblici uffici.

«ATTENUANTI IMPOSSIBILI»

Per i giudici del Tribunale di Milano, che ieri hanno motivato la sentenza emessa due settimane fa, Berlusconi sarebbe rimasto il referente di questo sistema anche dopo la «discesa in campo nella politica». Anzi, nel motivare il cosiddetto «trattamento sanzionatorio» riservato al capo del Pdl, il collegio presieduto da Alessandra Galli parla di un meccanismo «portato avanti per molti anni. Parallelo alla ordinaria gestione delle società del gruppo». «Proseguito nonostante i ruoli pubblici assunti» da Berlusconi. «A fronte di ciò, ed in relazione alla oggettiva gravità del reato, è ben chiara l'impossibilità di concedere le attenuanti generiche».

Insieme al Cavaliere sono stati condannati anche il produttore televisivo americano Frank Agrama (tre anni condonati), ex gli manager Daniele Lorenzano e Gabriella Galetto (rispettivamente

...

Descritto nei dettagli il sistema di frode fiscale messo in atto fin dalla metà degli anni 80

te a tre anni e otto mesi e un anno e due mesi, condonati). Assolto, tra gli altri, Fedele Confalonieri perché - motiva il Tribunale - «non vi è prova» che il presidente di Mediaset «fosse realmente consapevole» del sistema «illecito».

IL «SISTEMA DI FRODE»

Il Tribunale ne descrive così le origini: «Fin dalla seconda metà degli anni '80 il gruppo Fininvest aveva organizzato un meccanismo fraudolento di evasione, connesso al cosiddetto "giro dei diritti televisivi", che «venivano acquistati da società del comparto estero e riservati di Fininvest, venivano sottoposti a una serie di passaggi infragruppo, o con società solo apparentemente terze, giungevano poi ad una società maltese che, infine, li cedeva a società emittenti». A che pro? «I passaggi erano funzionali solo ad una artificiosa lievitazione dei prezzi». «Il sistema rimaneva riservato, per ovvie ragioni anche all'interno del gruppo Fininvest, interessando il numero più esiguo possibile di persone».

Dal 1995, il sistema si modificava: «Scomparevano i passaggi infragruppo, i diritti venivano fatti intermediare da società apparentemente terze, venivano ceduti alla società maltese che, a sua volta, li cedeva a Mediaset, rimanendo immutato il meccanismo di lievitamento dei prezzi. Il tutto aveva comportato un'evasione notevolissima per le somme individuate in imputazione».

In realtà, anche se si è visto come «i vantaggi siano stati cospicui arrivando, nel solo ultimo quinquennio, a costituire risparmi fiscali discendenti da un fittizio aumento dei costi per oltre 360 milioni di dollari», i giudici ricordano che alla fine della fiera, «le somme in gioco in questo processo sono ben minori» (circa 7 milioni). Questo «dipende dal fatto che qui si tratta degli ultimi esiti di una ingente evasione». La Corte d'Appello ricorda infatti che rispetto all'ipotesi iniziale il capo di imputazione è stato falcidiato dalla prescrizione. In origine la procura di Milano contestava anche le ipotesi di reato di falso in bilancio sul 1998 e di appropriazione indebita fino al 1999, accuse poi prescritte. Così

come si prescriverà anche la frode fiscale, se entro luglio del 2014 non si arriverà al giudizio della Cassazione.

RICORSO GIÀ ANNUNCIATO

I legali dell'ex premier hanno annunciato ricorso, mentre il Cavaliere commenta: «Le motivazioni della sentenza della Corte di Appello di Milano nella vicenda "Diritti" sono davvero surreali. Mai ho avuto conti all'estero come risulta indiscutibilmente dagli atti. Mai neppure un centesimo delle asserite violazioni fiscali mi è pervenuto così come parimenti risulta dagli atti. Tutti i proventi dei diritti sono rimasti in capo alle aziende di terzi che li commercializzavano. Vi è di contro la prova che alcuni dirigenti infedeli di Mediaset hanno ricevuto svariati milioni di euro per comperare tali diritti. Se vi è ancora un barlume di buon senso sull'applicazione del diritto e sulla valutazione del fatto questa sentenza non potrà che essere posta nel nulla ricorrendosi alla mia assoluta innocenza».



Governo e conflitto di interessi

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

La prima: l'Italia ha bisogno vitale di politiche per il lavoro e la crescita, quelle politiche che i «tecnici» non sono stati capaci di attivare e che ora l'Europa, al culmine della crisi, può forse consentire dopo aver pagato un tributo altissimo all'austerità. La seconda emergenza: le riforme istituzionali ed elettorale, senza le quali nessuna nuova elezione può essere risolutiva, nel senso di consentire agli italiani di scegliere un Parlamento funzionante e un governo efficiente.

All'ombra del governo nessuno scambio improprio è possibile. Se la «pacificazione» è apparsa da subito un'espressione priva di senso, tanto più deve esserlo ora per chi ha immaginato salvacondotti a favore del Cavaliere. Quando la Cassazione pronuncerà il verdetto definitivo su

questo processo, la politica e le istituzioni dovranno inderogabilmente attenersi. Nessuno è condannato fino a sentenza definitiva, ma nessuno può sottrarsi alla legge dopo quella sentenza. Questo è il paradigma della legalità e della garanzia del diritto. Berlusconi non sarà espulso dal Parlamento per il voto di una maggioranza politica che ribalterà il giudizio sull'ineleggibilità (ex legge 361 del 1957), consolidato nelle passate legislature. Non per uno scambio vergognoso tra governo e principio di legalità. Ma semplicemente perché nessuna forza ancorata alla Costituzione e al buon senso può assumersi la responsabilità di una simile forzatura. Il punto che deve essere chiaro al Cavaliere e a tutti gli altri è che la trattativa, su questi terreni, sarà impossibile anche in futuro. Se Berlusconi verrà condannato in via definitiva, non ci potranno essere sconti. La legge è uguale per tutti. E se a Berlusconi, nell'altro processo a

suo carico, fosse inflitta la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, la decadenza da senatore diventerà inevitabile. Il leader del Pdl ha partecipato alla «stranissima» maggioranza per trarne un qualche vantaggio sul piano giudiziario? Allora è meglio che ritiri subito la fiducia al governo Letta e proponga apertamente le elezioni anticipate. Il governo Letta richiede patti chiari. Il programma deve procedere con celerità, ma stavolta è chiaro che far saltare il tavolo vuol dire mettere a rischio il futuro stesso del Paese. Piuttosto la vicenda processuale di Berlusconi colloca di nuovo molto vicino alle priorità una legge moderna anti-trust e anti-conflitto di interessi. Se ci fosse una destra in Italia, capirebbe che il problema - e il rischio democratico - va molto oltre Berlusconi. Non vorremmo che finita la stagione del Cav ci trovassimo con conflitti di interesse ancora più intricati, e senza avere più a disposizione gli anticorpi sociali.

Cassazione contro il Cav: diffamati i giudici di Milano

Silvio Berlusconi voleva solo perdere tempo. È questo, in estrema sintesi, il parere della Corte di Cassazione, interpellata dall'ex premier per trasferire i processi Ruby e fondi neri Mediaset da Milano a Brescia. Una richiesta a cui la Corte rispose no lo scorso 6 maggio e ieri ha spiegato il perché nelle motivazioni della sentenza.

I giudici della sesta sezione penale della Cassazione scrivono che l'istanza di trasferimento sembrava «ispirata da strumentali esigenze latamente dilatorie, piuttosto che da reali e profonde ragioni di giustizia».

Ma i magistrati non si fermano qui e dicono che la tesi portata avanti dai legali di Berlusconi, secondo cui esistono «contesti "deliberatamente persecutori o complottistici dell'intera autorità

IL CASO

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Secondo i giudici, l'istanza di spostamento dei processi Ruby e Mediaset sembrava «ispirata da strumentali esigenze dilatorie»

giudiziaria milanese nei riguardi di Berlusconi da non dissimulati e biasimevoli intenti punitivi di segno politico» è un'accusa infamante, che colpisce un presupposto o una precondizione irrinunciabili della professionalità e dell'onorabilità del giudice, quali il dovere di imparzialità e l'indipendenza di giudizio».

«L'assunto che la difesa di Berlusconi» continuano i giudici supremi «pone alla base del suo ricorso in Cassazione, per palese assenza di una pur parcellare e seria dimostrazione fattuale e logica, si traduce in una sommatoria e ingiusta accusa, ancor più grave per il ruolo pubblico e politico ricoperto dal richiedente. Un'accusa mossa in sostanza a tutti i magistrati degli uffici giudicanti milanesi, che per avventura e loro malgrado si siano occupati o stiano occu-

pando *ratione officii* delle numerose vicende giudiziarie del senatore Berlusconi».

VISITE

Un altro capitolo affrontato dai giudici della sesta sezione penale della Corte di Cassazione è quello riguardante le visite fiscali inviate dai loro colleghi milanesi a Silvio Berlusconi, per accertare l'impedimento a comparire nei processi Ruby e Mediaset per disturbo alla vista nella prima metà dello scorso marzo. Un disturbo poi sparito nel giro di un paio di giorni. Per i giudici supremi si è trattato di «visite fiscali disposte in modo assolutamente legittimo, al fine di verificare l'effettivo stato dell'imputato e la sua reale incapacità a presenziare durante le udienze».

Ricordando poi le parole pronuncia-

te da Silvio Berlusconi in una trasmissione tv, «giudichesse femministe e comuniste», in riferimento ai magistrati donne che si pronunciarono sulla causa di separazione con Veronica Lario, i giudici spiegano: «Non può destare sorpresa il comunicato stampa che i vertici degli uffici giudicanti milanesi hanno deciso di emettere a tutela della professionalità dei giudici del tribunale, così superficialmente dileggiati dal senatore Berlusconi».

Quindi il gran finale: «La Corte d'Appello non ha alcun obbligo normativo di sospendere sine die il processo in corso di svolgimento in attesa della Consulta e il delineato timore di compromissione dell'intero processo appare più una recondita aspettativa del senatore Berlusconi che un rischio effettivo di un simile esito».